

LXVII.

Sono queste le reliquie più illustri di Anzio, la cui notizia ho creduto necessaria in questi cenni. Ma non sole: perocchè, in tutto il suo antico perimetro mediterraneo, e lungo il lido che volge ad Oriente, dopo il moletto *Panfili* oggidì quasi distrutto pel danno che recava al porto Innocenziano, offronsi allo sguardo quà e colà notabili avanzi di bagni, di mosaici, di sostruzioni, e di sontuosi edificii facendone prova i grandi ammassi di opera laterizia dappresso al Ginnasio; e molto maggiori ne avrebbero a giacere ancora sotterra non mai visitati, come si deduce dagli scavi casuali o appositi che praticansi talora, sempre fecondi di scoperte, interessanti qual più e qual meno l'antiquaria, gli ultimi de' quali si eseguirono l'anno decorso per cura de' Sigg. Mencacci solerti zelatori delle arti belle. In quella occasione venne da me pubblicato un ragguaglio de' medesimi, di cui ne ho riportato un brano nella prima parte (§. XVII.), ed ora, poichè mi cade in ac-

concio , riproducendo ancora una volta me stesso , trascriverò quì l' altra parte di quella mia narrativa. Diceva pertanto „ La nuova strada aperta da ultimo fra Anzio e Nettuno , onde evitare il malagevole tratto arenoso della spiaggia che conveniva percorrere , mi porge materia di far parola eziandio di qualche altra scoperta quivi avvenuta. In tutta la sua lunghezza , ch'è circa d'un miglio , sono apparse tracce di grandi fabbriche , strati di mosaico , frantumi di marmi d' ogni colore , qualche base di colonna , ed una testa marmorea muliebre di alcun pregio artistico lavorata senza corpo , e che io inclino a credere potesse essere una di quelle che gli antichi solevano porre per distinzione su i sepolcri. Ma ciò che merita particolar menzione si è una coscia e gamba al naturale parimente di marmo appoggiate al consueto tronco , avanzo prezioso di una statua classica e spettanti ad un Ercole , come appare dall' estremità della coda e delle zampe posteriori della spoglia del leone Nemeo , ornamento del figlio di Alcmena , residue nel tronco suddetto , e

più manifestamente dalla gagliardia delle forme atletiche e dalla muscolatura risentita e vibrata, che appalesa aver avuto anche gli antichi prima di noi i loro Buonarroti. Tali membra che sono proprie alla parte sinistra, della persona, e il ginocchio sporgente alquanto innanzi dimostrano, che il corpo stava in attitudine di forza e nel momento che l'eroe operava una delle sue meravigliose imprese, nelle quali poteva dall'artefice figurarsi isolato e senza gruppo. Alla sommità della coscia ove si partiva dalla forcata è visibile una piccola protuberanza, forse pertinente al lembo della pelle lionina che gli sarà caduto sul davanti: se pure non vogliasi avere per un vestigio della ferita che riportò questo semideo allorquando, secondo scrivono Pausania ed Apollodoro, combattè contro Hipocoonte re di Sparta e sua gente per vendicare il giovinetto Licinnio suo cugino ucciso da' figliuoli di quello; per la quale cosa egli, guarito, dedicò un tempio ad Esculapio Cotileo, e gli arcadi eressero a lui de' simulacri colla cicatrice visibile nel femore sinistro: nè andrebbe lungi dal ve-

ro, pensando che anche gli Anziati gli er-
gessero statue ed altari, giacchè tra i mar-
mi epigrafici quivi discoperti si legge la se-
guente iscrizione (*Fabretti c. 10. p. 691.*)

SANCTISSIMO
HERCVLI . PACIF.
INVICTO
SACRVM
P. IVNIVS . P. F. CERI
NVS. PRAEF. EQ. SING.
V. S. L. M.

Ove poi la strada perviene alla villa Bor-
ghese, e precisamente al sito in che nel
1826 furono fatti alcuni scavi che attesta-
rono la esistenza di bagni, si scoprì la me-
tà di una cella che fù creduta un sepolcro,
ma che io giudicai continuazione de' me-
desimi bagni, qual giudizio venne poi con-
fermato dal ritrovamento di un tubo di
piombo anepigrafo che vi terminava, pro-
veniente da uno speco vicino. Detta cella
di forma quadrilunga conteneva una vasca
o stufa, chiamata dagli antichi *sudatorio* o
laconico, pressochè isolata, distando dalle

pareti laterali un piede in tutto il suo giro, e due dal pavimento sul quale poggiava mediante alcune basi quadrate laterizie equidistanti fra loro, talchè poteva dirsi una cella rinchiusa in altra. La parete esteriore della vasca era fasciata di grandi tegoli piani, come eranlo pure le pareti della cella continente, e nell'interno appariva rivestita di solido signino dipinto a vivissimo azzurro. Quando io tornai colà per meglio esaminarla, e prendere misura sì del sudatorio che della cella, abbenchè la sua conservazione nulla ostasse al proseguimento del lavoro stradale, essa più non esisteva, era caduta sotto i colpi de' lavoratori, come i suoi antichi padroni sotto quelli degli anni. Se invece di devastarla si fosse conservata, e proseguito uno scavo regolare, sarebbesi probabilmente rinvenuta anche la fornace o *ipocausto* che serviva a riscaldare l'acqua e produrre il calorico che, pel conduttore di piombo dovevasi intromettere nel vano tra la vasca e la cella, e che Vitruvio richiedeva d'attorno alla stufa: così pure l'altra cella in prossimità per ungersi

all'uscire del laconico, chiamata l'*untuario*; ed in fine l'*apoditerio* dove si spogliavano e vestivano i balneanti. Tutto ciò era inseparabile dalla stufa per comodità della medesima, mentrechè gli antichi facevano grandissimo uso de' bagni, trovandovi il maggior piacere e divertimento del mondo. L'imperatore Commodo si lavava sette volte al giorno: e Lampridio attesta di Eliogabalo „ *nonnisi unguento nobili, aut croco piscinis infectis natasse* „. I bagni in discorso dovevano appartenere a qualche edificio magnifico, mentre a breve distanza di essi è tuttora visibile in parte la volta di un salone o essedra crollata nel suo pavimento, tessuta a cassettoni romboidali con istucchi di leggiadro stile, abbelliti di musaico e di conchiglie formanti gli ovoli delle cornici, e che sarebbe l'ornamento di un Museo, se una mano amica, correggendo la trascuratezza decorsa e prevenendo i guasti avvenire, la ritornasse a piena luce in sicurtà di luogo „ (1).

(1) *Album* An. XIII. pag. 66. e seg.

LXVIII.

E quì sul finire , onde far cosa accet-
tevole agli amatori della lapidaria , per quan-
to consente la ristrettezza che sonomi im-
posto , non mi passerò dall'inserire almeno
una piccola serie.d' iscrizioni relative a que-
sta città , talune delle quali anche recente-
mente scoperte o inedite , e sono le seguenti

(I)

.
.

PARTHICI . PRONEPOT . DIVI

NERVAE . ABNEPOTI

L. AVRELIO . VERO AVG

TRIBVNIC . POTESTAT. COS . II

ANTIATES . PVBL

(II)

C. IVLIO . M. F. VOLT.

PROCVLO . COS. XV. VIR.

SACRIS . FACIVNDIS . FETIALI . CVR
OPERV . PVBLICORVM . LEG. AVG.P. P. ADCENSVS . PROVINCIAE . LVG
DVNENSIS . LEG. AVG. P: P. RECTON.

TRANSPADANAЕ . LEGATO . LEG. VI

FERRAT. PRET. TRIB. PL. AB . ACTIS

IMP. TRAIANI . AVG. TR. LEG. IIII . SCY

THIC. Q. AVGVSTOR. III. VIRO . A. A. A. F. F.

ANTIATES . PVBLICE

PATRONO

(III)

.
.

PII . FELICIS . AVG. DVCENARIO

PRAEF. VEHICVL. A . COPIS . AVG

PERVIAM . FLAMINIAM

CENTENARIO . CONSILIARIO

AVG. SACERDOTI . CONFARREATI

ONVM . ET . DIFARREATIONVM

ADSVMPTO . INCONSILIVM . ADLS. LX. M. N.

IVRISPERITO . ANTIATES . PVBL.

(IV)

M. AQVLIO . M. F.

FABIA . FELICI

ACENSVS . EQVIT . ROMAN

PRAEF. CL. PR. RAVENNAT

PROC. PATRIM. BIS. PROC. HERED

PATRIMPRIVAT. PROC. OPER. PVB

PRAEP. VEXILLAT. P. P. LEG. XI. CL

ER. PATRON. COL. OB. MER. EIVS

ANTIAT . PVBL

(V)

M. ANTISTI . M. F. FAB.

M. ANTISTI . M. F. FAB.

SATVRNINI

PRECILIA . Q. F. TERTIA . FECIT

SIBI . VIRO . FILIO . LIBERTIS

LIBERTABVSQVE . SVEIS

(VI)

D. M.
 M. AVRELIO
 DASIO . MILITI
 LEG. III. FL.
 STIPENDIORV
 XV . VIXIT . ANNIS
 XXXV
 M. AVRELIVS
 SILBANVS
 HERES

(VII)

D. M.
 IVLIAE . PRO
 CVLAE . IVLIA
 BASILICE . LIB.
 B. M. F.

LXIX.

Le due prime lapidi veggonsi nell'interno de' cupolini che fiancheggiano di

prospetto il palagio Albani in Anzio , ed assieme alle terza , esistente nel museo Capitolino , furono già pubblicate dal Marini (1). La quarta , scoperta tra le ruine del foro , coi frammenti della statua del M. Aquilio , venne illustrata con molta erudizione da monsig. Filippo della Torre, ed è riportata nella sua opera *Monumenta veteris Antii*. La quinta ritrovasi nel Fabretti (2), ed appartiene alla cospicua famiglia degli Antisti Anziati sebbene dissotterrata nel territorio Albanense , per la quale cosa il Volpi (3) deduce che questa famiglia avesse colà una villa e sepolcro presso quello della gente Arruntia. La sesta fù da me pubblicata l' anno 1843 nell' *Album* (4) allorchè , aprendosi una nuova strada per la volta di Roma , poco dopo la villa Mencacci a Settentrione , si rinvenne un antico sepolcreto de' tempi Romani , di quel genere ch' essi chiamavano

(1) Inscrizioni ec. n. XXXVIII, XLIV, CXLIX.

(2) Inscrizioni ec. c. X. n. 326.

(3) *Vetus Latium profanum*. Lib. II. c. 20.

(4) Anno X. pag. 43.

puticula o *cryptae*, incavato da nicchie con entrovi scheletri ben conservati e difesi da un doppio filare di tegoloni e seminato da rottami di olle cinerarie, di fiale lacrimatoje, di lumi perpetui, e di marmi funerei iscritti, fra quali la lapide suddetta, che ora conservasi nel cortile del palagio de' lodati Sigg. Menacci. La settima, sepolcrale come le due antecedenti, fu trovata lo scorso Dicembre fuori della circonferenza dell' antica città lungo la via che faceva capo nella Appia (§. XLVIII). In questo sito istesso, nel tempo della occupazione Gallica circa il 1811, si era già rinvenuta una piccola urna marmorea basata sù quattro zampe leonine la quale in bassorilievo presentava effigiato nella fronte un centauro in atto di rapire una giovane, e varii combattimenti guerreschi: essa venne diretta per mare verso la Francia, ma sorpresa dagli inglesi la nave e trionfata, fù ai predatori predata l' urna, e trasferita nella Bretagna, come tante altre opere antiche o di sommi ingegni italici, che si carreg-

giano per tutta Europa, esulando in lontane regioni per non fare più ritorno a questa benefica luce che le animò. Altra urna, ma di cotto, vi si scoprì del pari nell'anno 1845, lunga metri 1 : 90, larga metri 0 : 48, ed alta metri 0 : 35, coperta de' consueti grandi tegoli con residui di ossame e cenere, che oggidì esiste nel giardino de' Sigg. Pollastrini, unitamente alla lapide surriferita. Quindi da tali ritrovamenti avvenuti nel medesimo luogo, e dalla identità del nome e della famiglia della Giulia con quel patrono Anziate menzionato nella lapide seconda, può congetturarsi che questa donna gli fosse assai stretta congiunta, forse sorella o figlia, e che fosse quivi il sepolcro di un ramo di quella gente nobilissima; che anzi alla stessa Giulia Procula si appartenesse la sopradetta urna marmorea, il cui simbolico bassorilievo sembra espresso secondo la dottrina de' due principii, che vedesi ne' cinerarii preziosi delle necropoli etrusche, derivata dalla Toscana a' Volsci, come già narraì (§. XLIX), e della quale non poterono questi spogliar-

si del tutto sotto la dominazione Romana ,
comechè più tardi , ugualmente che gli
Etruschi , alle mostruose figure de' due ge-
nii sostituissero men strane divinità della
Grecia.

LXX.

A completare le notizie dei recenti
scavi Anziati m'è di mestieri aggiungere
essere cosa non dubbia , che da una escava-
zione casuale , fatta or compie l'anno, si
avesse un frammento de' fasti Romani , ma
non ostante le molte indagini e richieste che
ne ho fatto , non mi è stato possibile aver-
lo. Esso verrà sicuramente pubblicato ed
illustrato assai meglio, che non lo avrebbe
a me consentito la povertà delle mie co-
gnizioni.

Valgano queste brevi memorie storiche
a porgere una sufficiente idea dell' antico
e moderno Anzio. I' rattanto mi auguro ozio
e tempo onde poterne dettare con miglior
agio una completa storia , e più degna di
questo classico Luogo.

F I N E



I M P R I M A T U R

Fr. Dom, Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

I M P R I M A T U R

Jos. Canali Patriarch. Const. Vicesg.



Ms 8142 39







M.

